

Suicidio

Passione - resurrezione, morte - vita, incarnazione - ascensione, sono tutte manifestazioni dell'esperienza dell'uomo e della donna. Una è l'esperienza della realtà l'altra del superamento, una del limite l'altra della trasformazione. Ogni stagione indica un inizio, un termine e un ritorno, un cammino e un nuovo inizio. I profeti annunziavano cieli nuovi e terra nuova, un nuovo momento che non è più il precedente così come la resurrezione è la trasformazione a vita nuova. Ma la ascensione rappresenta il ritorno alla propria origine, ritorno a colui dal quale siamo stati generati.

A questa trasformazione si contrappone un atto umano di assenza, di abbandono, di astensione, di passivo rifiuto di ogni possibilità. Uno di questi atti, molto presente e in aumento in questi tempi, è il suicidio giovanile. Nella fascia di età tra i 15-25 anni in cui si verificano più suicidi, siamo di fronte a questo atto di rifiuto. I motivi sono le malattie, le questioni affettive, le situazioni economiche, anche se la maggior parte non ha una indicazione precisa.

Questa scorsa settimana due quindicenni si sono tolti la vita : lui si è dato fuoco, lei si è gettata sotto il metrò. Lui forse si è tolta la vita per un problema affettivo, lei forse non ha accettato la separazione dei suoi genitori. L'adolescente, quando decide di non vivere più, si "chiama fuori". Dietro la scelta di morte si sovrappongono pensieri fuorvianti e scelte negative, ma nessuno sa ben spiegare questo salto nel nulla. Una presenza è ridotta in assenza, una vita apparentemente normale, con le problematiche adolescenziali di studio, sport, cotte, musica, ecc si è trasformata prima in sintomi di tristezza e poi in decisione fatale. Sono affermazioni di un non esistere che non lascia più nulla. A questa età è difficile concepire un futuro, si è travolti dalle emozioni del presente e si è incapaci di inserirle in un progetto di vita.

Ascendere è la capacità di decodificare la realtà presente con le sue ansie, le sue paure, e di vedere uno sviluppo in cui si è capaci di portare una sofferenza, un abbandono, una morte. Solo dopo scopriamo che la passione ha dato senso alla vita, prima i segnali erano ingannatori. La tentazione è sempre quella di evitarla e poi di fronte alla prima frustrazione ci si impicca per una bocciatura. Sembra ci sia assenza di responsabilità e incomprendimento alla possibilità di fare del bene prezioso della vita una espressione delle proprie capacità. Sembra ci sia assenza di capacità a mantenere la propria parola e di non lasciarsi sommergere dalla mediocrità.

In questi episodi emerge la tristezza in cui si è immersi, affiorano le paure di abbandono che sentiamo più ampie della nostra stessa vita, emerge la sensazione del nulla di sé in tutta la sua drammaticità e l'atto suicidale ne è il sigillo. Emerge l'incapacità di vedere e il desiderio di una continua illusione fino allo smarrimento.

“Chiamarsi fuori” è un riassunto di tante nostre esperienze legate alla nostra impotenza. Alzare la mano in segno di resa, il suicidio, segnala l’ultima violenza.

A volte si vive l’istante presente, ma non la vivificante presenza della propria vita.

A volte il disagio è insopportabile e c’è bisogno di qualcuno che aiuti a superarlo.

E’ molto bello leggere nei due racconti di oggi l’attenzione di Gesù nell’aiutare i discepoli a superare il suo allontanarsi e saper leggere nel suo naturale abbandono il segno della sua presenza e del senso del suo ascendere. C’è una sintesi di una vita e un atto di riconoscere l’origine della vita, il Padre. Nei gesti plateali di morte ogni origine è cancellata e non si è capaci di riconoscere nella propria vita un senso che va oltre i nostri semplici accadimenti. Ascendere è il nostro quotidiano futuro come la trasformazione è il nostro quotidiano cammino, in questi due atti si compie il senso della nostra vita.

Oggi l’ascensione indica che il presente è vitale solo se il futuro è presenza, La realtà è vita solo se in essa l’evoluzione vive della presenza di colui che ci ha creati.

vittorio soana